

I tetti di Roma sfregiati dalle antenne 1 milione e 700 mila, metà fuori uso

Non solo in Centro. Il fallimento delle norme per la riduzione, nonostante gli incentivi

BUCCI, GENTILE E PAOLINI pagine II e III

Il decoro della città

Antenne su Roma selva da 1,7 milioni “Centralizzate? Il 10%”

La metà non è più utilizzata. Ma non è stata ancora rimossa dai tetti
Il flop nonostante gli incentivi. E la delibera ad hoc è anche scaduta

CECILIA GENTILE

Un milione e 300 mila antenne televisive. E oltre 400 parabole satellitari. Sui tetti di Roma, ma anche sui balconi degli appartamenti, senza distinzione tra centro storico, zone di pregio e periferie, pullula una giungla di ferraglie che offende il cielo della capitale.

Col tempo, molti romani hanno optato per i colossali “padelloni”, ma non per questo hanno rimosso le antenne convenzionali che sono rimaste inutilizzate sui terrazzi. Circa il 50% del totale, secondo i calcoli dei tecnici del settore.

Eppure, non si riesce a convincere i romani a bonificare i loro tetti, restituendo decoro ai panorami della città. Ci provò nel 2002 e nel 2003 l'allora assessore ai Lavori pubblici della giunta Veltroni, Giancarlo D'Alessandro, concedendo prima contributi del 20% ai condomini che avessero deciso di sostituire le vecchie antenne con un impianto centralizzato, poi facendo approvare in consiglio comunale una delibera per disciplinare l'installazione dei vari tralicci. “Il diritto all'informazione – recita la premessa della delibera ancora in vi-

gore – deve coesistere con quello della salvaguardia del paesaggio e del decoro architettonico della città”. Ancora: “Le attuali modalità di installazione in molti casi recano palesemente un grave pregiudizio al profilo paesaggistico, architettonico e ambientale della città”. Ma i risultati degli incentivi e dei divieti, non essendoci adeguati controlli e sanzioni, sono stati irrilevanti: la Cna di Roma fa sapere che negli ultimi 15 anni meno del 10% dei romani ha installato un impianto centralizzato.

Ci riprovò la giunta Marino, proponendo ai condomini che avessero abbinato rifacimento delle facciate dei palazzi e impianti centralizzati l'azzeramento per sei mesi della Cosap, il canone per l'occupazione di suolo pubblico dovuto per l'allestimen-



to dei ponteggi. «Un risparmio notevole – spiega Paolo Marongiu, responsabile unione costruzione e impianti della Cna Roma – considerando che la Cosap in centro storico può arrivare fino al 20% della spesa complessiva». Ma, anche in questo caso, l'efficacia del provvedimento fu inficiata da un pasticcio interpretativo tra due delibere, una di consiglio e l'altra di giunta. La delibera del consiglio, che dava mandato alla giunta di licenziare il provvedimento, abbinava il rifacimento delle facciate all'installazione dell'impianto centralizzato, la successiva delibera di giunta ri-

chiedeva anche la riqualificazione energetica dell'edificio. Un grande caos che ha scoraggiato i romani, nonostante una circolare interpretativa dell'allora commissario straordinario Tronca. Nel frattempo, la delibera è scaduta il 31 dicembre 2017.

«Prima che scadesse, la Cna ha chiesto all'assessora ai Lavori pubblici, Margherita Gatta, di prorogare la delibera, ma inutilmente. La prossima settimana la incontreremo e le chiederemo di emanarne un'altra con validità fino al 31 dicembre 2020», racconta Marongiu. La proposta della confederazione artigiani preve-

de una tripla casistica per ottenere l'azzeramento della Cosap: l'abbinamento del rifacimento delle facciate alla centralizzazione dell'impianto, oppure alla riqualificazione energetica, o ancora, terzo caso, all'adeguamento sismico.

La giungla

Da sinistra: i tralicci sul terrazzo di Palazzo Marignoli, in via del Corso, dove entro l'anno aprirà l'Apple store e la selva di antenne tradizionali su un tetto della capitale. A destra, le parabole satellitari che ormai hanno avuto il sopravvento sullo skyline di Roma

